

vabile: « Il Fontanesi per chi lo ha conosciuto nel passato, fu artista fino alla cima dei capelli; ma chi oggi veda il suo quadro il *mattino* non potrà certo convenirne con noi. È una vasta tela, il sole sorge sopra un terreno ineguale sparso di piccole case, di figure indefinibili e di pecore gigantesche, la ricerca dell'ambiente luminoso e dell'inviluppo è spinta a tal punto, che il risultato è tutt'altro che luminoso e l'ambiente è tale, da darti l'idea di una vasta affummicatura prodotta su questa tela da qualche focolare di campagna che gli fosse troppo vicino. Che importante studio sarebbe per l'arte e per gli artisti, il ricercare quale è la ragione che ai pittori di potente ingegno, fa spesso dar di cozzo, nelle più deplorevoli aberrazioni ». Certo questa critica aspra non fu l'ultima ragione per cui il Fontanesi, malgrado l'acquisto e la « medaglia di rame » (ne senti egli l'umiliazione?), volle rifare il quadro prima che entrasse nella Galleria torinese: e con tanta preoccupazione di riuscire, per una rivincita su se stesso, ad altissimo risultato (come effettivamente riuscì) da ridipingerlo nel suo studio per cinque volte successive. Ma le pene dell'artista per il *Mattino-Aprile* non eran finite: perchè, dopo il successo riportato a Vienna dall'opera rifatta, ecco l'autore aprir la cassa rispedita a Torino, e non trovarvi che la sola famosa cornice rimborsatagli dal Museo; ed ecco necessario un reclamo allarmatissimo a Vienna per ridare infine al Fontanesi il possesso del quadro, che a tante altre dure prove sarebbe poi stato ancor sottoposto per la cattiva conservazione in infelici locali. La storia dei capolavori che ci sembrano esprimere, nella vigilata quiete dei musei, l'idea stessa della perennità intangibile della bellezza, non si svolge sempre su un sentiero fiorito.

Ma torniamo alle vicende della Galleria. Il 1875 è anno di notevoli deliberazioni, anche perchè s'era meglio chiarito il concetto che l'intero Museo dovesse consistere in raccolte di carattere artistico: sì che il nuovo direttore Bartolomeo Gastaldi (da non confondere con il pittore Andrea) proponeva di destinare le due perforatrici del tunnel del Frejus, donate dall'ingegnere Sommeiller, alla R. Scuola degli Ingegneri ed al R. Museo Industriale. Si precisavano altresì le responsabilità culturali del comitato direttivo; e poichè nel campo degli studi artistici dominava il criterio (durato, del resto, fino a tempi recenti) della netta divisione dell'arte antica dall'arte moderna, venivano costituiti due comitati, uno per la prima e l'altro per la seconda, pur restando al Museo un unico direttore: e la partizione — che in fondo contrasta con la visione unitaria del fatto artistico imposta dall'estetica moderna — vige tuttora. Si discuteva anche sull'oppor-